



La mostra

«Un Eco per tutti» al Museo

Si intitola «Un Eco per tutti» la mostra di Ernesto Terlizzi che s'inaugura alle 17 al Museo Nazionale Archeologico di Napoli e che resterà aperta fino al 4 luglio. L'esposizione nasce da un'idea di Clorinda Irace e Tony Stefanucci, è allestita da Alexandra Abbate ed è promossa da Tempo Libero. Il suo obiettivo è quello di mobilitare energie creative per una riflessione sulla vita e l'opera di Umberto Eco.

**Scienza e letteratura** L'agenzia internazionale: la bevanda non è cancerogena. Imno collettivo da Voltaire a Pino Daniele



### Classico

Eduardo De Filippo, affacciato al balcone, protagonista del monologo del caffè, uno dei più famosi fra quelli che ha scritto e interpretato, al centro della commedia «Questi fantasmi»

# Oms: l'imputato caffè è assolto Elogio della tazzina identitaria

di **Nataschia Festa**

**L**i caffè è illuminista. «Ne bevo quaranta al giorno per essere ben sveglio e pensare, pensare, pensare a come poter combattere i tiranni e gli imbecilli», scriveva Voltaire.

I tirannicidi e tutti gli uomini di buona volontà ora possono far tintinnare le tazzine: l'imputato caffè è stato assolto. A battere il martelletto della sentenza è il giudice Oms (Organizzazione mondiale della Sanità) come ha spiegato al *Corriere della Sera* Alessandra Farani, capo del Laboratorio di epidemiologia delle malattie croniche al Mario Negri e membro dell'attuale commissione Iarc sull'argomento: «Era stato iscritto fra i possibili cancerogeni negli anni '90. Ma dopo l'attuale riesame di circa 500 indagati, effettuati da una ventina di esperti internazionali, il caffè viene declassato alla categoria per la quale non sussistono evidenze di rischio». Nessuno studio per Mario Rubino di Kimbo Spa: «Che il caffè non fosse cancerogeno lo sapevo già. Quando facevo il medico, infatti, con alcune case farmaceutiche realizzai uno studio sugli effetti benefici della caffeina nella prevenzione del carcinoma alla prostata. L'acido clorogenico contenuto nel caffè, come dimostrato da una ricerca americana, ha effetti antiossidanti e per questo è indicato nella prevenzione».

Siamo salvi, dunque. Almeno da questo *fantasma*. Perché, si sa, come diceva Eduardo attraverso Paquale Lojacono: «I napoletani, toglieteci questo poco di sfogo fuori al balcone... Io, per esempio, professo», a tutto rinuncere tranne a questa tazzina di caffè, presa fuori al balcone, tranquillamente, dopo quella mezzoretta di sonno che uno si è fatto dopo pranzo...». Nòlatiri, non noi, ovvero un problema attualissimo per sottoli-

### Appassionati d'ogni tempo



Voltaire



Salvatore Di Giacomo



Pino Daniele



Mario Rubino



José Vicente Quirante Rives



Rosy Rox

neare un'alterità irriducibile, alla quale anche il rito della bevanda è sottoposto. Perché il caffè a Napoli è un tratto identitario, tanto che chi beve tè al mattino — è sottoscritta la coming out — è guardato con sospetto.

Sull'argomento il rischio dell'oleografia è dietro l'angolo, perché, sia pure, espunto dalla diade pizza-mandolino, il caffè è la terza implicita icona come ben capì Pino Daniele che, nella celeberrima *Na tazzinella 'e caffè*, assunse a simbolo della dis-trazione, cioè dell'attrarre l'attenzione dei cittadini da parte dei detenuti del potere che «mai niente ce fanno sapere» al fine di «non verè che stanno chine e sbaglie, fanno stulo 'mbroggie/'s'allisciano, se vattano, se pigliano 'o caffè».

Ma la tazzina è forse meno esecrata della coppia pizza-man-

do che/girava intorno a me». Le volute che esalano dal nero bollente regalano un esorcismo liberatorio dagli attaccamenti e, anche da se stessi, come aveva capito Salvatore Di Giacomo che ne beveva tanto, derogando anche a quello che sarebbe divenuto successivamente il canone del caffè-*ciaculata*: «Per acquaccia nera che sia, mi permette di studiare e di leggere fino a notte avanzata, e ciò mi fa bene, lasciandomi dimenticare, svuotando il pensiero e interessandomi a qualche cosa fuori di me stesso».

Una trappola linguistico-comportamentale insita nel caffè lo racconta l'artista e performer Rosy Rox che per molti anni ha vissuto in Germania: «Nei miei anni tedeschi, se un uomo mi inviava a prendere un caffè, significava alla lettera che sa-



## Il rischio dell'oleografia è dietro l'angolo perché, dopo la coppia pizza-mandolino, è la terza (implicita) icona della città

dolino per almeno due motivi. Il primo. Prendere un caffè è un rito sociale-aggregante, interclassista e intragenerazionale. È un espeditivo più che la finalità di un incontro. Il secondo. Il caffè è politicamente corretto e solidale, come dimostra l'uso riattualizzato dalla crisi del «caffè so-speso», cioè pagato in anticipo per un beneficiario anonimo e indigente che passi poi nello stesso bar. Anzi *Caffè* perché questa è l'unica bevanda a indicare sia il contenuto che il contenitore, cioè il luogo. Per il vino c'è la vigneria, per il tè la sala da tè, per la birra la birreria, ma per il caffè basta un unico sostantivo: «Seduto in quel caffè/lo non pensavo a te.../Guardavo il mon-

### L'antropologo

## Niola: «Un rito che rende Napoli più dinamica e produttiva»

**L'**antropologo Marino Niola beve almeno quattro tazzine di caffè al giorno. «Poche tutto sommato, conosco chi arriva a diciotto» dice.

### Contenuto dell'assottolimento della bevanda?

«Sono sempre stato scettico sull'ipotesi che facesse male. Non credo nei cibi killer, così come in quelli salvavita».

Quando si demonizza qualcosa, lo si fa per incarnare il male in essa. I fattori di rischio sono invece altri: la modalità, la quantità e lo stile di vita. Di recente ho come l'impressione che la ricerca sia accanita su certi cibi per individuare un colpevole a tutti i costi. È accaduto anche con la pizza. Si tratta di fluttuazioni di opinione. E bisogna ammettere che anche la scienza prende scivoloni. Come quello recente sulle carni rosse».

### Buon per Napoli, capitale del caffè.

«In questa città, bere un caffè è un'arte sociale. La bevanda induce dinamismo e rilancia le



Marino Niola

energie. Quando altro il lavoro rallenta perché si avvicina l'ora di pranzo, a Napoli si rilancia: «Tendiamo un caffè» si dice, e si è avanti per un'altra ora».

E aumenta la produttività, a dispetto dell'immagine indolente dei nativi.

«Se il caffè è uno dei simboli di Napoli è perché questa è una città moderna, produttiva e laboriosa. I partenopei non a caso sono sobri, non bevono vino fuori dai pasti».

### Il rito dell'aperitivo è, infatti, esagerato.

«Importato e anche di recente. In passato, del resto, bere non per accompagnare le pietanze era segno d'esser fuori controllo o di una bassa condizione mediterranea e per questo ha il mito del controllo. I nostri aperitivi hanno un ritmo lento, nulla a che vedere con la frenesia degli happy hours nordici, per non parlare degli effetti disgustosi, direi da vichinghi, che comporta il rito dello spritz».

**Il caffè è anche democratico.**  
«Lo testimonia l'esistenza del caffè di ginocchio, quello ottenuto dalle pose gettate nel cestino sotto la macchina, ristoliate e rivendute a minor prezzo».

**Perché si chiama così?**  
«Perché il cassettonio è in basso, all'altezza del ginocchio».

**Nat. Fe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA